



Tesi di diploma

Scuola Italiana di Playback Theatre

"Il Playback Theatre di una Comunità multilingue"

Di Georgia Thrasyvoulou



Relatore : *Luigi Dotti*

Nicosia - Novembre 2011

Indice

Introduzione.....	2
1. “Art in multicultural Communities” (AMC)	3
2. AMC a Londra 16-19 Settembre 2011.....	4
3. AMC a Nicosia 11-14 Novembre 2011.....	6
4. Prima performance del Playback Theatre a Cipro.....	6
5. “Era difficile seguire la performance, visto che gli attori hanno usato lingue che non conosci?”	7
6. Il Playback Theatre dagli occhi di una bambina di 6 anni.....	11
7. Conclusioni	12

Introduzione

L' aereo parte per Cipro e nei bagagli più importanti c'era la mia ricca e bellissima esperienza di Playback Theatre in Italia... Due anni fa, quasi per caso, ho conosciuto per prima volta il Playback Theatre, grazie al mio professore di Psicodramma Luigi Dotti, essendo ancora corsista del Master in Artiterapie – Tecniche e Metodi d'intervento a Roma. Era come se avessi incontrato il mio mondo, la mia vita. Subito questa particolare forma di teatro mi ha incantato, e, piena di domande, curiosità ed entusiasmo, ho deciso di approfondire e imparare che cos'è veramente il Playback Theatre. E questa è la storia! Mi sono iscritta nella Scuola Italiana del Playback Theatre con alcuni dei miei colleghi del Master e ho iniziato la formazione.

Non vi nascondo che frequentando il corso, le mie domande diventavano ancora di più e tante volte tornavo a casa con un grande punto interrogativo (?) in testa! Col tempo, e riflettendo, alcune domande trovavano le risposte ma nascevano altre dopo una risposta. Ogni esperienza di Playback Theatre come training mi dava risposte e contemporaneamente nuove domande, quindi la mia curiosità di conoscerlo meglio era enorme. Domande per quanto riguarda il Playback Theatre come metodo, per i diversi ruoli, come si fa, domande personali, ma sono capace di farlo? Ma come si fa se non parlo bene l'italiano? Tanti pensieri e dubbi, ma piano piano il filo ha iniziato a snodarsi.

Tutto il percorso del Playback Theatre mi ha fatto conoscere parti di me nascoste nel buio e mi ha svegliato la capacità di sentire l'altro. Questi due anni di formazione hanno fatto parte della mia crescita personale e hanno cambiato il mio modo di stare nel gruppo e nella società. Il mondo del Playback Theatre è così affascinante che ha sempre nuove cose da scoprire, come succede anche con la vita.



Tre mesi fa, sono tornata al mio paese dopo i miei studi in Grecia e in Italia, con tanti sogni e obiettivi da raggiungere. Un mio grande desiderio era di portare il Playback Theatre nella mia terra, a Cipro, insieme alla mia amica Maria Kyriakou, visto che ancora nessun'altro l'aveva portato. Lo sentivo come bisogno mio ma anche come dovere far viaggiare il Playback Theatre fino al mio paese, perché ero convinta che il popolo cipriota aveva bisogno di una forma espressiva come questa.

Il mio grande desiderio ha iniziato a prendere forma, appena ho ricevuto una chiamata dalla mia amica Maria, dicendomi che tramite la nostra professoressa Veronica Needa ha sentito una persona a Cipro che si era interessato al Playback Theatre. Senza capirlo ci siamo trovate a Londra, in un programma Europeo Grundtvig con il tema "Art in multicultural Communities" ("L'arte in comunità multiculturale").

1) **"Art in multicultural Communities" (AMC)**

Si tratta di un programma dove partecipano cinque capitali europee – Vienna, Nicosia, Tallinn, Londra e Budapest – e con l'uso delle arti si cerca la comunicazione e il dialogo interculturale. I partecipanti sono: Adhoc Theatre di Vienna-Austria, European University of Cyprus, Department of Arts di Nicosia – Cipro, Erinevate Usundite Loimumise ja Tolerantsuse di Tallinn – Estonia, True Heart Theatre di Londra – Inghilterra e Vitakultura Egyesület di Budapest – Ungheria.

Ogni paese è rappresentato dai professionisti che si occupano dell'educazione delle arti e sono attratti dal mondo della multiculturalità. In particolare, i partecipanti cercano di costruire ponti di comunicazione usando la musica e l'improvvisazione teatrale tra le diverse comunità, sia che si tratti delle comunità multi-etniche, delle diverse religioni, sia delle diversità socioeconomiche.

L'arte in qualsiasi sua forma è un potenziale strumento per influenzare i valori e gli atteggiamenti sia nel livello personale sia nel livello della comunità. In più, può coinvolgere la mente umana, lo spirito e le emozioni e creare comunità priva di ogni razzismo. In questo programma le arti più presenti sono l'arte drammatica e la musica, ma sicuramente si mettono in gioco anche altre forme d'arte.

Il programma AMC prevede cinque incontri, ogni incontro di durata quattro giorni in ogni paese. In ogni visita, la capitale che ospita il programma organizza dei laboratori su tema e spettacoli aperti al pubblico del proprio paese. I laboratori si occupano della diversità culturale e spesso si mettono in gioco altre etnie e culture che vivono nella propria realtà. Per esempio all'incontro a Budapest hanno lavorato con una comunità degli Zingari e, in più, Londra partecipa con una comunità di emigrati cinesi che vive lì invece di partecipare con Inglesi.

L'obiettivo di ogni incontro è di usare l'arte e creare canali comunicativi tra qualsiasi tipo di diversità. Chi partecipa è invitato a condividere e riflettere sulle proprie storie personali e scoprire rimedi per situazioni problematiche. Tutto il processo viene registrato per creare alla fine un video che mostra il lavoro svolto ma anche i risultati.

Tra i partecipanti del programma, tre paesi partecipano con gruppi di Playback Theatre, Cipro con la musica e Estonia è responsabile per le riprese e la produzione del video finale di ogni incontro e di tutto il programma.

Finora sono stati realizzati gli incontri a Budapest, a Tallinn, a Londra e a Nicosia, e il programma si concluderà a Vienna ad Aprile 2012.

2) AMC a Londra 16-19 Settembre 2011

La mia prima esperienza in programma Art in Multicultural Communities (AMC), era a Londra dove si faceva il terzo incontro di questo programma. Facevo parte della missione cipriota con altre tre persone e in tutto eravamo 32 persone. Come ho accennato prima, il gruppo di Londra era composto da emigrati della comunità Cinese che vivono lì, i quali lavorano con Playback Theatre con la compagnia True Heart Theatre insieme alla professoressa Veronica Needa, direttrice del programma a Londra.

True Heart Theatre ha le sue radici nella comunità degli emigrati Cinesi a Londra, e fa parte dei diversi programmi a Londra ma anche al livello nazionale e internazionale. Con l'uso del Playback Theatre e la condivisione delle storie, si cerca la integrazione e il benessere di queste persone nella società di Londra. True Heart Theatre attraverso la sua attività del Playback Theatre e con internazionali visite culturali, aiuta le comunità degli emigrati di Gran Bretagna, che di solito vivono al buio e ai margini cercando di sopravvivere, di mostrare e portare la loro cultura nel paese dove vivono. Dà loro l'opportunità di sentirsi ascoltati, unici e parte di una comunità.

L'evento di Londra è stato nel periodo 16-19 Settembre, dove il gruppo del True Heart Theatre ci ha ospitato e ha organizzato dei laboratori del Playback Theatre, delle serate e visite ai musei.

Il primo giorno del workshop, quando ho incontrato tutte le persone che partecipavano provenienti da Budapest, Vienna, Tallinn e Londra mi sono resa conto che la nostra lingua comune era l'inglese, quindi tutti comunicavano tra di loro in inglese. Il mio dubbio girava nella mia testa : "Ora come si fa una performance in una lingua che non conosco bene?" la risposta è venuta dopo la nostra performance alla fine dell'evento.

Con un sociogramma del gruppo, subito ho notato che le persone che avevo davanti provenivano da tanti altri parti del mondo e non solo dai paesi con cui partecipavano. Tra di noi c'era la Germania, il Belgio, la Cina, gli Stati Uniti, la Serbia, la Croazia e tanti altri

paesi dove hanno vissuto o provengono i membri del gruppo. Eravamo un gruppo strainternazionale e il miscuglio delle culture e le lingue faceva l'evento molto interessante per me. Sentivo che tutta la terra partecipava nell'evento con le sue diverse culture, lingue e particolari.

Era bellissimo vedere come in pochi minuti di gioco siamo riusciti a integrarci e lavorare insieme con armonia, anche se eravamo molto diversi tra di noi. Abbiamo creato movimenti e danze comuni in gruppi e abbiamo giocato tra diverse lingue senza pregiudizi per la provenienza degli altri. Ora non eravamo il tedesco, la cipriota, il cinese ma avevamo la nostra identità oltre la nostra provenienza.

I giorni sono passati e, in conclusione, abbiamo fatto una performance di Playback Theatre, Domenica pomeriggio 18 Settembre a Faraday House. I nostri invitati erano persone che frequentano il posto e amici del True Heart Theatre. Abbiamo dato il benvenuto ai nostri ospiti con tè, caffè e dolcetti, e abbiamo chiacchierato con tanti di loro, per metterli a loro agio. Con musica e danze abbiamo invitato gli ospiti nella sala della performance e il gioco ha avuto inizio!

La maggioranza del pubblico erano persone emigrati o studenti stranieri che vivono a Londra, quindi la performance ha preso ancora di più carattere interculturale. C'era la traduzione per Ungherese e Mandarino quando era necessario. Conduttrice della serata era Veronica Needa che ha invitato il pubblico e i performer a conoscersi tra di loro con diversi giochi di sociodramma. per esempio creare un grande cerchio dalla persona più alta alla persona più bassa, e creare un cerchio con chi è nato dal Gennaio a Dicembre. Dopo di che, tutti prendono il loro posto e la performance è iniziata. Eravamo 32 performer divisi in 4 gruppi di attori (ogni gruppo era composto da almeno una persona di ogni paese) e 4-5 musicisti. Ogni due storie, i gruppi si cambiavano tra di loro, così ogni gruppo ha fatto da due storie-emozioni brevi e una storia.

La performance è andata molto bene e tante storie si sono ascoltate e rappresentate. La cosa più interessante è che a volte gli attori si esprimevano nella loro lingua senza creare problemi nella presentazione della storia, invece attori che non parlavano l'inglese con una parola-simbolo e i movimenti mandavano il messaggio che volevano. Questo mi ha colpito molto e quindi ho deciso di approfondire su questo tema. Davanti all'orologio di Big Ben, ho già annunciato ad alcuni amici che la mia tesina del mio diploma della Scuola Italiana di Playback theatre sarebbe stata questo tema, e non vedevo l'ora di incontrare le stesse persone, al prossimo incontro a Cipro e provare una seconda performance usando molte lingue in scena.

3) AMC a Cipro 11-14 Novembre 2011

Subito dopo del nostro ritorno da Londra, il gruppo di Cipro ha iniziato l'organizzazione dell'evento al nostro paese. Era la prima volta che Cipro avrebbe ospitato il Playback Theatre insieme a tante persone che si occupano di esso, quindi era possibile fare una performance qua! Ero molto contenta di questo fatto e vedevo il mio desiderio prendere forma e avvicinarsi. Ora ero sicura che a Novembre ci sarebbe stata la prima performance del Playback Theatre a Cipro.

Il Playback Theatre a Cipro non è stato mai fatto, quindi è una forma di teatro molto nuova per il popolo Cipriota, e da quanto so le uniche persone cipriote che praticano il Playback Theatre siamo io e Maria Kyriakou. Insieme a lei abbiamo scritto degli articoli e li abbiamo pubblicati in Internet e su giornali e riviste, per spiegare alla gente che cosa sia il Playback Theatre e per invitarla alla nostra performance. Ci hanno invitato a presentare il Playback Theatre alla televisione in un programma che parla dell'arte, ma anche alla radio in un programma che parla della multiculturalità. La gente ha mostrato un grande interesse verso il Playback Theatre.

L'indirizzo artistico di Cipro era la musica, quindi i nostri laboratori erano basati sulla musica e sulla musica nel Playback Theatre. In più alcuni studenti del dipartimento degli Studi della Musica hanno frequentato i laboratori con noi e poi alcuni di loro hanno fatto i musicisti nella performance. Credo che la nostra passione e amore per il Playback Theatre si è trasmessa ad altre persone che non conoscevano il Playback Theatre prima, ma hanno frequentato il laboratori dove alcuni erano organizzati e presentati da me e Maria. In particolare io ho fatto un laboratorio proprio all'inizio dell'evento per la costruzione del gruppo, usando metodi attivi.

4) Prima performance del Playback Theatre a Cipro

13 Novembre 2011: tutto era pronto per la prima performance del Playback Theatre a Cipro con performer "Playbackers" provenienti da Cipro, Ungheria, Austria, Estonia e Inghilterra. Il nostro invito era aperto a tutti coloro che volevano conoscere il Playback Theatre e li abbiamo invitati invitato tramite email, Facebook, pubblicità nell'Internet, messaggi e giornali.

Il nostro pubblico era di circa settanta persone, e abbiamo dato il benvenuto con tè, caffè e dolci. All'inizio il direttore artistico della missione Cipriota Dr. Yiannis Miralis ha aperto la serata spiegando al pubblico che cos'è il programma Art for Multicultural Communities e perché è così importante questa serata per Cipro.

La conduzione della serata è stata fatta dalla mia collega e amica Maria Kyriakou invece io ero tra gli attori, l'unica persona che parlava il greco. Gli attori erano nove persone che si alternavano accordandosi con lo sguardo per essere in scena solo quattro.

I musicisti erano divisi in due gruppi di 3-4 persone e si sono scambiati tra di loro due volte. Visto che tutte le persone del pubblico parlavano il Greco, la conduzione è fatta in Greco, ma con la traduzione da una ragazza in Inglese, così gli attori capivano le storie.

Con grande sorpresa e piacere ho visto il pubblico molto accogliente e disposto a parlare e condividere storie ed emozioni con noi. Per tutti i narratori che abbiamo avuto era la prima volta che hanno avuto contatto con il Playback Theatre. Come sempre una storia ha portato l'altra e la serata è andata molto bene.

La particolarità di questa serata non era solo che si trattava della prima performance del Playback Theatre a Cipro, ma pure l'ampio uso delle diverse lingue in scena. A Cipro abbiamo usato più spesso altre lingue in scena rispetto alla nostra performance a Londra. Nella stessa storia si sono parlate più di una lingua ma senza creare problemi alla comunicazione tra i performer e tra i performer e il pubblico. "Com'è successo questo fatto?", mi domando, "Si tratta solo della mia sensazione o pure gli altri l'hanno vissuto così?" Volevo portare avanti le mie domande e trovare le risposte quindi ho chiesto persone dal pubblico, i performer attori e musicisti e la conduttrice per avere la loro opinione sul mio tema.

5) "Era difficile seguire la performance, visto che gli attori hanno usato lingue che non conosci?"

Inizio dalle risposte che ho ricevuto da alcune persone che hanno visto la performance come pubblico. Nessuno di loro ha visto prima una performance del Playback Theatre.

"Sapevamo la storia, quindi capivamo che succedeva. Mi piace tanto conoscere e vedere i vissuti degli altri, quindi il Playback Theatre mi ha affascinato tanto come metodo. La lingua non era un problema per capire che succedeva. La combinazione della musica e dei movimenti mi dava quello che avevo bisogno per completare la storia"

Meri – Pubblico

"Non capisco bene l'inglese e non conosco le altre lingue che hanno usato gli attori, L'unica lingua che parlo bene è il greco. Però questo non è stato un problema, perché era come se sentissi quello che dicevano.. Capivo la trama, era come la pantomima."

Antroulitsa – Pubblico

"Non mi ha creato problemi. Le parole non hanno tanta importanza quanto il sentimento. Gli attori erano molto espressivi, quindi sentivo il senso della storia."

Dimitra – Pubblico

"Per me non era difficile seguire la performance. In una scena, una attrice ha parlato nella sua lingua. Non capivo le parole ma il suo corpo e la sua espressione facciale mi spiegava tutto."

Ioanna – Pubblico

"Non è stato per niente difficile. Gli attori erano così bravi e con i loro movimenti, ci mandavano il messaggio."

Stefani – Pubblico

" Nel Playback Theatre entri nel posto della persona che narra la sua storia e ti senti rispecchiato. Vivi il sentimento dell'azione, non era importante quello che dovevo vedere, ma quello che sentivo."

Pantelitsa - Pubblico

"Dimentichi che sei da solo e diventi parte di un gruppo. La nostra lingua comune e la lingua dei sentimenti e la lingua del corpo."

Antreas – Pubblico

"La lingua non è stato un grande problema. Ci bastava l'espressione degli attori, e qualche parola che capivo. Quello che mi ha colpito è come gli attori e la musica si muovono con armonia e non si accavalcano l'uno sopra l'altro. È una cosa molto affascinante e difficile da fare."

Popi e Sotiris – Pubblico

"Ho trovato il Playback Theatre molto alternativo. La lingua non è stato un ostacolo per capire. Invece era magico il modo con cui riuscivo a sentire e capire senza l'uso del parlare. Per fare questo tipo di teatro devi avere molta fantasia, spontaneità e creatività."

Anthi – Pubblico

"Non era difficile, però mi aiutava quando sentivo le lingue che capivo."

Chara – Pubblico

"Non posso dire che mi sono trovata in difficoltà, perché parlo sia l'inglese, sia il greco, le due lingue più usate in scena. Ai momenti che hanno parlato in altre lingue, non ho cercato di capire che dicevano, non ho dato importanza alle parole che non sapevo, e questo non ha cambiato il senso della storia."

Yiolanda – Pubblico

"I performer rappresentavano le storie in modo molto semplice e espressivo, e quindi prendevo il senso della storia."

Aristi – Pubblico

"A dire la verità non mi sono accorta che parlavano diverse lingue. Forse perché di solito parlavano inglese, una lingua che conosco. Ma credo che la lingua non era tanto importante, visto che gli attori trasmettevano i sentimenti dal loro stomaco."

Margarita - Pubblico

"Non ho affrontato nessuna difficoltà di seguire la storia. Io come pubblico vedevo la storia rappresentata dagli attori e sapendola da prima, non aspettavo di sentire le parole. La musica e i movimenti bastavano per capire il senso della storia. Quello che mi ha colpito è come gli attori si capivano tra di loro. Per esempio quando tu parlavi in greco, un altro si muoveva come se capisse tutto quello che dicevi. Così l'ho visto dall'esterno."

Dora – Pubblico

Seguono le sensazioni degli attori in scena.

"Penso che sia una situazione interessante di stare in scena con persone che usano lingue che non capisco. Anche se la lingua è un ottimo modo per chiarire ciò che sta accadendo, ci sono altri modi di comunicare con l'altro, per esempio il tono della voce o la fisicità dei movimenti. Io personalmente lo trovo interessante perché in quel momento non posso essere sicuro di che cosa esattamente sta accadendo. Questo fatto mi fa più aperto ad ascoltare e ad essere guidato dal trama che succede in scena. In più è come se dessi la mia fiducia ai miei compagni di scena, però questa fiducia va rispettata da colui che parla una lingua che nessuno capisce. Non deve fare lunghi monologhi e poi di aspettare risposte dagli altri. Concludendo, quando l'emozione è molto forte, la lingua non è un problema."

Julian Lì – Performer da Londra

"Era difficile? Sì e No. Non capivo la lingua, però capivo l'espressione non-verbale. Ero nel flusso della storia, nel flusso del Playback Theatre."

Dániel Rózsa – Performer da Budapest

"Non ho affrontato difficoltà. Ho avuto un'esperienza simile quando stavo in Cuba per motivi di lavoro. Facevo parte di un gruppo del Playback Theatre ed ero l'unica straniera, ma riuscivo a comunicare. Dopo questa esperienza ho scritto una tesina per la mia Facoltà, in cui proponevo il Playback Theatre come metodo di educazione per imparare le lingue."

Ana Andric - Performer da Vienna

La parola ai musicisti.

"Come musicista, anche se non capivo la lingua, gli attori mi hanno aiutato di trovare i sentimenti che provavano il quel momento. Questi sentimenti uscivano dalla loro postura e dall'espressione. L'emozione e il sentimento veniva trasmesso senza che fosse necessario usare una lingua verbale che tutti capivano."

Eliza Kozakou – musicista da Cipro

"Personalmente, non mi era difficile. Per primo perché capivo tutto quello che dicevano in inglese e il greco e per secondo il mio interesse era di seguire gli attori dai loro movimenti, espressioni del viso e del corpo e non solo da quello che dicevano."

Yiannis Miralis – Musicista da Cipro

Maria Kyriakou ha fatto per prima volta la conduzione con vero pubblico della performance, e ho chiesto anche da lei come ha vissuto l'uso delle diverse lingue in scena.

"Io faccio Playback Theatre per due anni e da quello che ho imparato e vissuto una cosa importante è il sentire, l'ascolto del gruppo. Personalmente l'ho vissuto con la mia Compagnia "Filorosso" in Italia. Dico questo perché sono arrivata ad essere io in un gruppo del Playback Theatre e sentire l'ascolto tra di noi. Pensavo che la lingua fosse una cosa importante nella comunicazione con gli altri performer della compagnia, ma avendo la possibilità di partecipare, praticare e lavorare con un gruppo internazionale a Londra e avendo la possibilità di usare in scena tutte le tre lingue che parlo mi ha messo in confusione di non sapere che lingua usare. Questo fatto ha influenzato la mia spontaneità in scena."

La mia ultima esperienza che ho vissuto al mio paese che aveva a che fare con un gruppo internazionale e questa volta ero la conduttrice della performance, ho avuto la possibilità di guardare dall' (esterno) quello che accadeva sulla scena. Mi sono chiarite le idee sul problema che ho affrontato personalmente a Londra, in cui la lingua viene al secondo posto facendo il Playback Theatre. Ho avuto la possibilità di conoscere le due lingue importanti che si usavano di più in scena, greco e inglese. Questo lo dico perché c'era la comunicazione in assoluto per cui i performer che non parlavano la stessa lingua, hanno sentito la comunicazione e il dialogo in modo magico. Questa è la magia del Playback Theatre per me, la comunicazione pura con l'ascolto l'uno con l'altro non parlando la stessa lingua. Per di più, il giorno dopo ho partecipato come performer nella seconda performance. Posso dire che quello che ho vissuto fuori della scena, l'ho vissuto anche in scena."

Maria Kyriakou – Conduttrice da Cipro

6) Il Playback Theatre dagli occhi di una bambina di 6 anni.

Ho chiesto la mia nipote di spiegarmi che cosa ha visto nella performance del Playback Theatre e mi ha risposto con qualche frase, ma anche con un suo disegno. Mi ha detto che :

“Gli attori facevano scherzi, e poi si aspettavano di sentire una storia. C’erano gli attori che scambiavano posti e noi li vedevamo. Un signore o una signora andavano a sedersi in una sedia per dire la sua storia e gli attori mettevano i vestiti che erano sulla sedia. Non capivo che dicevano, capivo solo Georgia quando parlava greco. C’era anche la musica. Era divertente.”

Antriana Mnasonos – Pubblico 6 anni



“Gli attori fanno scherzi” Antriana Mnasonos

7) Conclusioni

Per me usare per prima volta la mia lingua, il greco, nel Playback Theatre era molto emozionante. Il pubblico capiva quello che dicevo, ma i performer che stavano con me in scena mi sentivano e mi rispondevano come se capissero tutto quello che dicevo. È un sentimento che non posso spiegare con le parole, sentirsi ascoltata senza usare la stessa lingua verbale. La sintonia e l'ascolto tra di noi era molto forte, quindi abbiamo comunicato più che altro con la nostra lingua comune, la lingua delle emozioni e del linguaggio del corpo.

Ho sentito la libertà di usare la lingua che mi sentivo più vicina in quell'istante, però ho cercato di non esagerare. Usare la lingua comune, anche con una o due parole - simboli, è molto utile per chiarire qualche punto importante della storia. Non vorrei dare l'immagine che penso all'eliminazione della parola, ma quello che vorrei mostrare è che il Playback Theatre può funzionare con tante lingue in scena, perché la cosa più importante è la trasmissione delle emozioni e non di vedere la storia come è stata narrata.

In oltre, quando ero in scena, una performer parlava in Ungherese. Non capivo che diceva ma sentivo l'energia della sua voce. Questo bastava per seguire la scena e gli altri performer. Posso dire che la musica ha avuto la sua grande importanza nella performance, perché come performer mi sono sentita accompagnata dalla musica.

Le risposte che ho ricevuto da persone dal pubblico, attori, musicisti e la conduttrice, mi hanno confermato quello che mi domandavo. La lingua non è stato un grande problema per far funzionare una performance del Playback Theatre. Anzi dalle brevi conversazioni che ho avuto con loro, la maggioranza del pubblico ha trovato molto interessante l'uso delle diverse lingue in scena. E alcuni di loro mi hanno chiesto: Ma non sono così tutte le vostre performance??

Tramite questa esperienza indimenticabile, ho sentito di più quello che sempre dicevano i miei insegnanti del Playback Theatre, "*usare meno parole, meglio è*". In questo evento quasi tutti mi hanno confermato che non interessava più di tanto la parola, ma il sentimento che arrivava nello stomaco, e nel Playback Theatre parla lo stomaco del performer con lo stomaco del pubblico e il cuore con il cuore, e poi viene la parola e la mente.

Concludendo, nella mia esperienza nel Progetto AMC, ho avuto la possibilità di conoscere altre persone che fanno Playback Theatre in diversi posti del mondo e di conoscere il loro modo di creare a fare Playback Theatre. È stato un importantissimo scambio delle culture e delle idee sul Playback Theatre. È un'esperienza che mi ha arricchito molto, e mi ha aperto un nuovo canale di comunicazione con altre persone.

I performer provengono da diversi parti del mondo e parlano diverse lingue, ma mi hanno mostrato che anche se non si usa la stessa lingua verbale, l'emozione può essere trasferita lo stesso. La prima lingua dell'umanità è il linguaggio del corpo e dei sentimenti, quindi la lingua verbale prende un ruolo secondario. Si può dire che il Playback Theatre va a cercare la comunicazione com'era agli inizi, tra i nostri primitivi. Dove la sincerità e la fiducia del proprio corpo davano tutti i segni per trasmettere i propri bisogni e i sentimenti l'uno all'altro.

A volte l'energia dell'altro è più forte da qualsiasi parola...